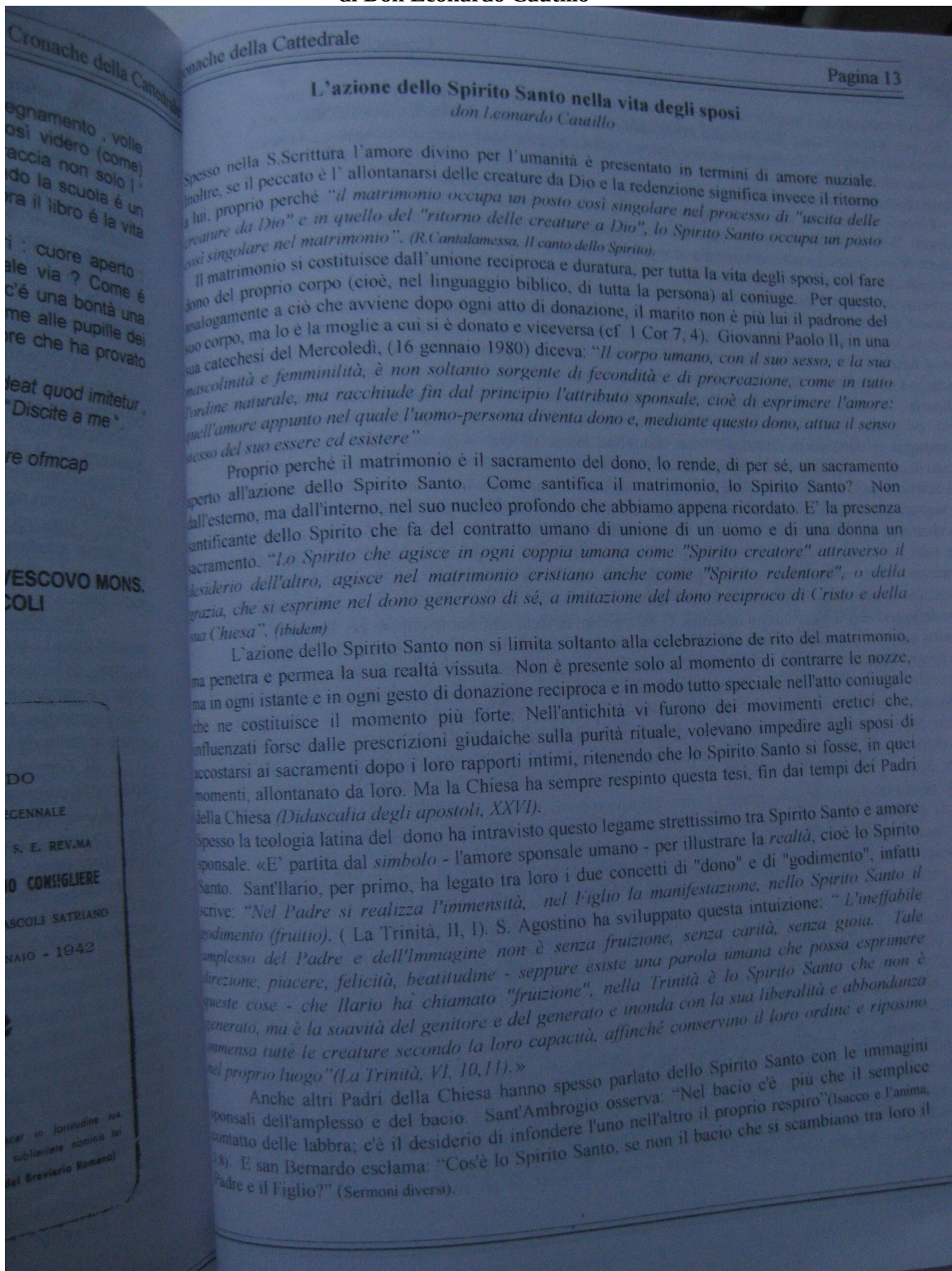


L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO NELLA VITA DEGLI SPOSI

di Don Leonardo Cautillo



Cronache della Cattedrale

Cronache della Cattedrale

L'azione dello Spirito Santo nella vita degli sposi

don Leonardo Cautillo

Pagina 13

segnamento, volle
osi videro (come)
accia non solo l'
do la scuola è un
ra il libro è la vita

i: cuore aperto
ale via? Come è
c'è una bontà una
me alle pupille dei
re che ha provato

beat quod imitetur,
"Discite a me"

re ofmcap

VESCOVO MONS.
COLI

DO

SCENNALE

S. E. REV.MA

DO CONSIGLIERE

ASCOLI SATRIANO

NAIO - 1942

acer in fortitudine sua
sublimiere nomina sui
nel Breviario Romano)

Spesso nella S. Scrittura l'amore divino per l'umanità è presentato in termini di amore nuziale. Inoltre, se il peccato è l'allontanarsi delle creature da Dio e la redenzione significa invece il ritorno a lui, proprio perché "il matrimonio occupa un posto così singolare nel processo di "uscita delle creature da Dio" e in quello del "ritorno delle creature a Dio", lo Spirito Santo occupa un posto così singolare nel matrimonio". (R. Cantalamessa, *Il canto dello Spirito*).

Il matrimonio si costituisce dall'unione reciproca e duratura, per tutta la vita degli sposi, col fare dono del proprio corpo (cioè, nel linguaggio biblico, di tutta la persona) al coniuge. Per questo, analogamente a ciò che avviene dopo ogni atto di donazione, il marito non è più lui il padrone del suo corpo, ma lo è la moglie a cui si è donato e viceversa (cf. 1 Cor 7, 4). Giovanni Paolo II, in una sua catechesi del Mercoledì, (16 gennaio 1980) diceva: "Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin dal principio l'attributo sponsale, cioè di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e, mediante questo dono, attua il senso stesso del suo essere ed esistere".

Proprio perché il matrimonio è il sacramento del dono, lo rende, di per sé, un sacramento aperto all'azione dello Spirito Santo. Come santifica il matrimonio, lo Spirito Santo? Non dall'esterno, ma dall'interno, nel suo nucleo profondo che abbiamo appena ricordato. E' la presenza santificante dello Spirito che fa del contratto umano di unione di un uomo e di una donna un sacramento. "Lo Spirito che agisce in ogni coppia umana come "Spirito creatore" attraverso il desiderio dell'altro, agisce nel matrimonio cristiano anche come "Spirito redentore", o della grazia, che si esprime nel dono generoso di sé, a imitazione del dono reciproco di Cristo e della sua Chiesa", (ibidem).

L'azione dello Spirito Santo non si limita soltanto alla celebrazione del rito del matrimonio, ma penetra e permea la sua realtà vissuta. Non è presente solo al momento di contrarre le nozze, ma in ogni istante e in ogni gesto di donazione reciproca e in modo tutto speciale nell'atto coniugale che ne costituisce il momento più forte. Nell'antichità vi furono dei movimenti eretici che, influenzati forse dalle prescrizioni giudaiche sulla purità rituale, volevano impedire agli sposi di accostarsi ai sacramenti dopo i loro rapporti intimi, ritenendo che lo Spirito Santo si fosse, in quei momenti, allontanato da loro. Ma la Chiesa ha sempre respinto questa tesi, fin dai tempi dei Padri della Chiesa (*Didascalia degli apostoli*, XXVI).

Spesso la teologia latina del dono ha intravisto questo legame strettissimo tra Spirito Santo e amore sponsale. «E' partita dal simbolo - l'amore sponsale umano - per illustrare la realtà, cioè lo Spirito Santo. Sant'Illario, per primo, ha legato tra loro i due concetti di "dono" e di "godimento", infatti scrive: "Nel Padre si realizza l'immensità, nel Figlio la manifestazione, nello Spirito Santo il godimento (fruitio)". (La Trinità, II, 1). S. Agostino ha sviluppato questa intuizione: "L'ineffabile complesso del Padre e dell'immagine non è senza fruizione, senza carità, senza gioia. Tale fruizione, piacere, felicità, beatitudine - seppure esiste una parola umana che possa esprimere queste cose - che Illario ha chiamato "fruizione", nella Trinità è lo Spirito Santo che non è generato, ma è la soavità del genitore e del generato e inonda con la sua liberalità e abbondanza immensa tutte le creature secondo la loro capacità, affinché conservino il loro ordine e riposino nel proprio luogo" (La Trinità, VI, 10, 11).»

Anche altri Padri della Chiesa hanno spesso parlato dello Spirito Santo con le immagini sponsali dell'amplesso e del bacio. Sant'Ambrogio osserva: "Nel bacio c'è più che il semplice contatto delle labbra; c'è il desiderio di infondere l'uno nell'altro il proprio respiro" (Isacco e l'anima, 18). E san Bernardo esclama: "Cos'è lo Spirito Santo, se non il bacio che si scambiano tra loro il Padre e il Figlio?" (Sermoni diversi).

Ma per comprendere meglio la teologia del matrimonio, occorre partire dallo Spirito Santo dono di Dio, per mettere in luce il significato profondo dell'amore sponsale umano. S. Aelredo di Rievaulx diceva che l'amplesso divino, che esso è felicità, amore, riposo, pace, soavità, appagamento pieno, fusione perfetta nell'unità. Ma non è esattamente questo ciò a cui aspirano con tutte le forze gli sposi, quando si uniscono animati da vero amore?

L'amplesso carnale, per sé, è impotente a realizzare tutto questo, come sanno bene tutte le coppie. Solo se quello che spesso appare come cupo amore di aggressione e di possesso si eleva ad amore di donazione (e questo è ciò che insegna, appunto, a fare lo Spirito Santo), l'intimità potrà realizzare tra gli sposi quella soave unità di pace che è un pallido riflesso sulla terra dell'abbraccio divino nello Spirito. Lo Spirito Santo, come dono di Dio, ci offre la base per una teologia del "piacere" capace di riscattare, almeno a livello di principio, questa esperienza umana dall'ambiguità che pesa su di essa. Piacere e dolore si susseguono, nell'esperienza umana, come anelli di una catena ferrea, l'uno insito nell'altro. Nella luce della Trinità, il piacere ci appare invece come il compagno inseparabile del dono, e quindi, finché siamo in questa vita, del sacrificio che il dono comporta. In questo caso, il piacere segue la sofferenza come suo frutto, non lo precede come sua causa, ed è esso perciò ad avere l'ultima parola, non il dolore e l'angoscia. La gioia che accompagna il dono reciproco degli sposi dovrebbe essere di questo genere, quasi un piccolo riflesso di ciò che avviene nella Trinità, dove lo Spirito Santo è appunto "il godimento nel dono".

Lo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, ha mostrato di saper fare nuovo anche il matrimonio, così segnato dalla debolezza e dal peccato. Uno dei frutti più visibili del passaggio dello Spirito, è il ravvivarsi di matrimoni morti o spenti. Il matrimonio, dice Paolo, è un carisma (cf 1 Cor 7, 7) e, come tutti i carismi, si riaccende al contatto con la fiamma da cui proviene. Ogni sacerdote ha certamente avuto modo di ascoltare testimonianze dal vivo di coppie che hanno appunto riconosciuto la presenza dello Spirito come l'anima vivificatrice del loro matrimonio o come colui che ha fatto rivivere il matrimonio inaridito. Grazie a Dio, ci sono tantissime coppie per le quali è diventato naturale passare da momenti di intimità alla conversazione, alla preghiera o al silenzio, senza creare frattura tra le due cose. Anziché considerare alcuni momenti, per esempio la Messa domenicale, "per Dio" e altri, come l'intimità sessuale, "per la coppia", tutto è riconosciuto per Dio, tutto vissuto liberamente e consapevolmente alla sua presenza. Lo Spirito Santo non è solo la sorgente delle manifestazioni di tenerezza della coppia, quando è "il tempo di abbracciarsi", ma anche colui che le fa crescere nell'amore reciproco quando è "tempo di astenersi dagli abbracci" (Qoélet 3,5).

Dalla nostra meditazione sullo Spirito Santo "altissimo dono di Dio", scaturisce una speranza per le coppie cristiane. Non solo per alcune, che hanno visibilmente ricevuto dei doni particolari, ai quali hanno corrisposto con generosità, ma per tutte. Il tempo, la povertà umana e soprattutto l'incapacità di amare, tendono spesso a ridurre i coniugi e il loro matrimonio a "ossa inaridite". E' ad essi perciò che è rivolta, in modo tutto particolare, la promessa di Dio: "Ossa inaridite - coniugi inariditi!, udite la parola del Signore... Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete!" (Ez 37, 4.14). Lo Spirito Santo vuole ripetere in ogni coppia il miracolo delle nozze di Cana: trasformare l'acqua in vino. L'acqua della routine, dell'appiattimento e della freddezza, nel vino inebriante della novità e della gioia. Anzi, è lui stesso il vino nuovo. La cosa però più importante che lo Spirito Santo insegna agli sposi cristiani non è come valorizzare appieno il loro matrimonio, ma come trascenderlo. Tutto ciò che passa non è che un simbolo; solo in cielo "l'irraggiungibile diventa realtà". Il matrimonio è, appunto, tra le cose che passano con il passare della scena di questo mondo (cf 1 Cor 7, 31). Sarebbe un errore grave farne l'assoluto, ciò da cui si fa dipendere e si misura la riuscita o il fallimento della vita stessa. Questo significherebbe sovraccaricarlo di attese che non potrà mai mantenere, e quindi votare il matrimonio stesso a sicuro fallimento. Solo in Dio, la fusione piena, l'unità perfetta, il dono completo, "l'irraggiungibile", diventerà realtà per sempre.

Affidiamo allo Spirito Santo tutte le coppie umane, in vista di un rinnovamento del dono reciproco di sé.